

CALEIDOSCOPIO

PALESTRA DI VITA STUDENTESCA CAVESE

LO STUDENTE

Riservato ai giovani intelligenti

Guardatelo: è uno studente. Anzi, lo studente. Ma smettetela di arricciare il naso, vi prego. No, non è lo sgobbone che sa a mente le trecentododici date più importanti della storia contemporanea, che conosce tutti i nomi e tutte le opere degli scrittori minori latini dell'età augustea e della decadenza, che non mette un piede in fallo tra continenti rocce vegetali e animali dei singoli periodi delle singole ere geologiche.

Non glielo vedete il viso fresco e gioiale che non conosce le sgobbate notturne sul testo scolastico e l'insonnia e l'inappetenza?

Oh, intendiamoci. Non già che tenga i libri sottochiave o che non sia tra i primi della classe. Ma c'è qualcosa nella sua vita che ce lo fa chiamare lo studente per antonomasia. C'è che sa studiare.

Sa studiare perchè ha fatto suo, e non a chiacchiere, il *Non scholae sed vitae discimus*. E va formandosi una profonda cultura per migliorare se stesso, in modo, dice, da rendersi utile domani alla società e raggiungere in pieno lo scopo della sua vita.

Sa studiare perchè studia con... gioia. Non ci credete? È la verità. Non l'infastidisce il greco o la filosofia. Nè studia per il timore di essere bocciato o per strappare al fatale *calamo* un malinconico sei. Vi spiegate ora perchè nella sua biblioteca non manchi nessuno dei libri che ha usati a scuola dal quarto ginnasio in poi: come potrebbe gettare in soffitta o vendere quelli che per lui son davvero i migliori amici?

Ma soprattutto sa studiare perchè studia con metodo. I libri, lui, non

li legge quelle tre quattro volte quanto basta per fissarsi nella mente il capitolo di letteratura o di storia che poi ripeterà macchinalmente in classe. Il suo studio non è apprendimento passivo di nozioni slegate da depositare nella... discoteca del-



LA CLASSE DI FERRO
(ma la nostra è d'oro, rettifica V. Santoriello)

Prego, qui seduti ammirate il commendator *percuoco*, l'ultimo dei *Mieci-Kani* e il tapetino volante. Più sopra fanno bella mostra di sé in prima fila 'o *sfellapanze*, la *puella sapiens*, la moschettiera, la perla chiusa nella conchiglia, la *patuta* dei romanzi a fumetti, 'a *sciasciona* e la montagnarda. In cima vedete il sanculotto, Ercolino, 'o *guappo* ('e cartone), il tipo molle, 'a *spuntula* e il barman.

Onore a voi, celeste prole, concilio di semidei terreni!

la memoria. No, il suo studio è meditazione, e dunque gioiosa attività dei sensi e della memoria, dell'intelligenza e della volontà, a cui tien dietro quella personale assimilazione del sapere che dovrà dirigere e fecondare tutta la sua vita. Così, giorni fa, ad esempio, doveva imparare della letteratura greca le opere filosofiche dell'età romana. Prima lesse due volte a voce alta (con somma letizia della sorella che mandava a mente le città principali della Germania) il

(continua in 4 pag.)

NOI POSTERI

Noi, che dai posteri attendiamo gloria o riconoscenza per meriti speciali, in fondo non siamo che i posteri dei nostri antenati. E qual è, poi, il nostro atteggiamento verso gli antenati di cui siamo posteri? Li trattiamo da minorenni.

Che ci rimane degli avi più anziani? Qualche immagine scolorita, qualche grossolano cucchiaio, qualche scomodissimo letto. Ebbene, noi esclamiamo: Ma guarda che bel cucchiaio, ma guarda che letto stupendo! Tuttavia il nostro entusiasmo è della stessa natura di quello che sentiamo nel decifrare le prime contorte aste sul quaderno del bimbo di casa, perché proviamo la netta sensazione che noi siamo superiori, oh! quanto superiori, con i nostri materassi di gommapiuma, la nostra posateria inossidabile, le nostre bombe atomiche. Li trattiamo da deficienti, questi ultrasepolti, meravigliandoci che usassero bicchieri e vesti, piatti e scarpe. Un loro rozzo disegno inciso nella pietra ci commuove nè più nè meno come ci commuove il cestino fatto da un cieco, la moltiplicazione a tre cifre di un bimbo di cinque anni.

Saremo puniti noi posteri! E, dato che i tempi (così si dice) vanno peggiorando, i nostri posteri aboliranno anche quel minimo di bonaria commiserazione che oggi ancora caratterizza il culto degli ascendenti. I figli dei figli dei nostri figli nei loro cocktails sulle sopelevazioni dell'Himalaya o in campeggio sul pianeta Marte rideranno allegramente dei bisnonni della nonna vissuti al tempo del K 2. E nei loro cuori smontabili e nelle loro arterie di plastica il nostro sangue di avi dovrà arrossire di vergogna.

Smettiamola, dunque, di fare i superuomini coi nostri antenati che ci hanno tramandato, oltre a cucchiai e a scarpe, delle idee immortali. Accanto ai cervelli elettronici che nei secoli futuri sembreranno dei giocattoli, lasciamoci dietro opere che non invecchiano, degne di quelle idee. E così, buoni posteri oggi saremo domani illustri antenati.

Al Prof. INFRANZI

"Rispunteran le rose
su'l cespite che langue,,,

FUORI SACCO

«Narici troppo raffinate»

Iniziamo lo spoglio della corrispondenza con una lettera speditaci da Roma dal prof. Giuseppe De Ruggiero, ex preside al "Vittorino da Feltre," di Genova. "Ho avuto la copia di "Caleidoscopio," gentilmente inviatami. E l'ho letta con interesse e piacere. Sento di compiacermi con lei e di raccomandarle di continuare su questa che credo la via buona, senza indecisione... Fra i lettori ci saranno anche quelli di narici troppo raffinate o per sensibilità nativa o per posa; i quali faranno delle smorfie e non saranno mai contenti. Ciò è inevitabile e, d'altra parte, è quasi bene che sia così, perché gli altri si tengano vigili e imparino l'uso dell'autocritica....". Grazie, professore degli incoraggiamenti e dei consigli. Se sapesse che roba c'inviano perché sia pubblicata proprio quei tali dalle "narici troppo raffinate"! E passiamo ora al

«Quartodora» di Torino

il cui direttore Michele Straniero ci scrive: "Cari amici, abbiamo letto tutti con piacere il primo numero a stampa del vostro "Caleidoscopio," che ci avete mandato... Vi spediremo ogni mese il "Quartodora," e siamo sicuri che voi ci farete avere sempre "Caleidoscopio".... La vostra opera è più meritaria della nostra, perché nasce e si sviluppa in un paese che ne ha più pressante bisogno. Coraggio e avanti." Siamo lieti, cari amici, che il nostro giornalino sia piaciuto anche a voi studenti della grande Torino. Cercheremo a tutti i costi di non perderci mai di coraggio e di andare avanti, sicuri che qualcosa resterà delle nostre fatiche. Che non sono come le chiacchiere. Perchè, si sa,

«Verba volant»

"Il giornale - tu ci scrivi, cara Lucia Avigliano - mi è piaciuto; è stato apprezzato anche dai professori e questo ci deve spingere a farlo sempre meglio, anche quando sembra prenderci lo scoraggiamento perché mancano gli articoli, tra cui il mio... "Simpatica - ci dici tu, cara Mimma Maddalò - la poesia e il latino maccheronico. Interessante l'articolo su Pascoli e carino... "Alessio... Continuate sempre in meglio con cose interessanti ed istruttive...". Vi ringraziamo delle belle parole che quasi quasi ci fanno piangere di gioia. Ma ricordate che "Chiacchiere e tabacchere 'e legne - 'o banco nun l'impegne... Sotto, perciò, a lavoro. Ve lo diamo noi il tema. A te, segretaria di professori, un trafiletto "Come vorrei i professori...". E a te, evanescente Saffo, una saffica, magari alla voce del tuo Claudio Villa: potrai ispirarti ai papiri della poesia "dal riso di miele, dal crin di viola...". A proposito di

Papiri

Carlo Sorrentino ci scrive di essere "veramente dolente farvi sapere che quello del papiro è stato un argomento

già trattato da diversi settimanali...". Davvero? Vorremmo conoscere il nome di uno di questi settimanali. Vedi, Carlo, è successo al nostro "Il 1954 in un papiro egiziano?" quello che capitò alle due anacreontiche greche composte da Leopardi giovinetto: furono credute antiche dagli stessi eruditi del tempo. Il punto da cui partimmo era storico: il rinvenimento delle due barche solari presso la piramide di Cheope. Il papiro, invece, fu nostra invenzione. E ricorremmo a quel falso per rievocare, in forma un po' originale, i fatti più importanti del 1954 italiano. Tu ed altri (tra cui, ci si dice, anche qualche laureato) siete caduti in trappola? E' quello che volevamo, imitando lo stile dell'antico Egitto. Niente, dunque,

«Pollice verso»

come vorrebbe Amedeo Di Matteo che ci fa sapere: "Da me il giornale

è giudicato, sebbene desunto solo dalle intestazioni, poco utile agli studenti del liceo, i quali hanno da spendere tempo altrove...". "Il suo cervel, Dio lo riposi in tutt'altre faccende affaccendato," (a contare gli anni che son volati via, a curarsi l'esaurimento nervoso), si è fermato a leggere di "Caleidoscopio," solo i titoli. Legga, legga, nonnino, anche il resto e, chissà, forse cambierà opinione. Come dovranno cambiarla quei

Catoncelli

che dissero peste e vituperio delle liriche *Mani sulla tastiera*, *Acqua di selva* e *Offerta* pubblicate l'anno scorso su "Caleidoscopio"...

Lo sapete che sono state ammesse, fra le tante cestinate, al Concorso nazionale di poesia giovanile "Raffaella La Crociera," indetto dalla rivista torinese "Giovani," sotto gli auspici del Provveditore agli Studi di Parma?

Scuola senza registro

Una mattina uggiosa correvo verso la stazione, e chi incontro? Ciancio Biagio, l'uomo polipo (chi conosce il greco sa che voglio riferirmi ai molti piedi sparsi in ogni parte del corpo di cui il soggetto in causa si serve quando gioca al calcio). Dunque Ciancio mi passa accanto e mi spara addosso tre parole: Che bella vita! Rimasi male, lo confessò, e anzi cercai istintivamente il guanto per lanciarglielo in segno di sfida, ma non lo trovai.

In treno mi misi a pensare. Si, effettivamente non è brutta la vita universitaria, ma quella del liceo è bella lo stesso, anzi ha degli aspetti vera-

VITALI PROFESSORI

«Deme supercilium nubem: plerumque modestus occupat obscuri speciem, taciturnus acerbi.»

mente poetici. Peccato però che ci siano i professori. Come si fa ad essere poeti quando un professore sta lì a metterti due ogni momento? E poi dicono che l'unica cosa che gli alunni imparano è il dualismo filosofico. Per forza!

Ma, in ultima analisi, si tratta di due bellezze diverse corrispondenti a due diversi sistemi didattici. Il liceo è ancora la scuola dove il professore segue da vicino la preparazione dell'alunno, tanto da vicino che i registri s'infiorano di due come i prati di margherite. L'università è invece il trionfo della personalità. Libertà piena (entro certi limiti, s'intende), facoltà di frequentare o meno, niente interrogazioni e registri, tutte cose belle indubbiamente. Ma... c'è un ma: il dolce è quello

che trae in inganno e bisogna imporsi una disciplina severa, sola garanzia di successo. E questo è vero. Ma lasciamo da parte le profondità filosofiche e risaliamo in superficie. Quota zero.

E' al liceo che ci si può permettere di adagiare un uovo fresco sotto l'innominabile di qualche amico o magari di bersagliare il suo capo con pezzetti di gesso catapultati da un grazioso plastico. Ma all'università le cose stanno un po' diversamente. Tu arrivi al mattino e ti trovi una folla di bruti che non conosci. No, aspetta, quello lo conosco: è uno dei Padreterni. Non ci posso far nulla, Padreterni o Pontefici li chiamano qui i fuori corso e ce ne sono anche troppi. Guai a mostrarsi timido o troppo serio. Vieni circondato e devi subire il veleno del Pontefice mentre risuonano beffarde intorno a te le risate dei cortigiani. Te ne vai nauseato. Esci da parte di via Mezzocannone e passi accanto a don Peppino Garibaldi, a mezzo busto, il quale, con tanto di broncio, par che ti dica che là fuori l'acqua se la sta prendendo tutta lui, che gli è venuto un catarro che nemmeno Vittorio Emanuele gli toglie, che Mazzini e Cavour se ne stanno al coperto nell'atrio e che se torna a nascere vuol farsi trappista piuttosto che andarsi a rovinare i piedi ad Aspromonte o fare l'incontro di Teano per uscirne con una mano dinanzi e una di dietro. A chi lo dite, don Peppi? ma comunque, adesso è fatta e sopportate, se no che eroe dei due mondi siete? Lo lasci e te ne scappi giusto in tempo per trovar posto nell'aula ad anfiteatro. Li finalmente respiri, tra gente che compie il suo dovere, lì è veramente l'Università.

L'Università nella disciplina che liberamente ciascuno sa imporsi.

NELLO BALDI

La Voce

«...Certo non parla come a Mosè sull'Oreb. Con quella chiarezza, cioè, che non ammette dubbi». Il professore lasciava cadere con studiata lentezza le parole tra i giovani alunni, fattisi insolitamente attenti. «Ma la sua voce va identificata in certi impulsi, in certe tendenze. La vocazione, a cui ognuno di noi deve obbedire, a volte si manifesta in un particolare apparentemente privo di significato. Attenti, perciò, alle voci che salgono dall'intimo. La vostra è proprio l'età della vocazione».

Elsa continuava a scarabocchiare. Ma era un modo di nascondere alla sua vicina di banco il turbamento che le procuravano le parole di don Alberto. Pensava: il giovane prete che aveva lasciato il mondo quando già la laurea in giurisprudenza e la posizione economica abbastanza solida gli assicuravano un avvenire, doveva averla intuita, la sua vocazione, in modo davvero inequivocabile.

Ma volle essere addirittura spavalda, Elsa. Alla compagna indicò l'ultimo disegno, un asino con la bocca spalancata a raglio, commentando: «La voce che sale dall'intimo...». Non fu felice. L'amica abbozzò un sorriso a fior di labbro, insincero.

Come poteva ancora dubitare del posto che avrebbe potuto occupare nella vita? Già il suo nome, Elsa! Insolito ed esotico, esso le diceva chiaramente: Tu sarai eccezionale, emergerai tra la massa. Ebbene, lei sarebbe stata qualcuno. A pochi mesi dalla licenza liceale, si vedeva già nei corridoi dell'Università. E domani sarebbe stata, pensare!, dottoressa in lettere. E avrebbe alternato la vita di scuola al culto della musica. Anche un diploma in pianoforte? Non ci pensava, giacchè le bastava già sonare Chopin, il suo Chopin. Gelosa solo di se stessa e delle cose belle, s'era foggiato un motto: «*Mihi et Musis obnoxia*».

«Un particolare apparentemente privo di significato».

Trillò il telefono. La giovane signora, alzandosi per andare a rispondere, la pregò di tenerle il bambino. Delicatamente, però, che non si svegliasse! Elsa lo prese tra le braccia. Un esserino così, profumato di talco e di lavanda. E un altro profumo avvertiva Elsa, indistinto. Si curvò su di lui. La bocca socchiusa che odorava di latte. Intenerita lo baciò sulla fronte. Sul visino di rosa fiorirono due scaglie di cielo, gli occhi. E una manina si protese a sfiorarle una guancia.

Che urto nel cuore!

«Mio marito. Rientrerà più tardi... Dunque, ti dicevo... sì, l'arte richiede sacrifici enormi, ma quante soddisfazioni non dà poi!».

Nell'atto che la signora si riprendeva il bambino, Elsa ebbe la sensazione di venire defraudata d'un suo diritto inalienabile.

Non rispose. In bocca aveva una spugna d'amarezza. Ma aveva sentito la sua vocazione.

GALLO PRIMOGENITORI

“... volo parvulus,
matris e gremio suae
porrigens teneras manus,
dulce rideat ad patrem
semihante labello.
Sit suo similis patri...”

ANABANA SHII!

996 lettere, 30 fotografie, 350 libri, 50 vocabolari, oltre a giornali e dischi che giungono ogni giorno. Questo ha ricevuto e riceve dal Giappone Romano Vulpitta, quindicenne, studente di I liceo, abitante a Roma, viale Regina Margherita.

Anabana shii! Meraviglioso! esclamano gli undici seminaristi giapponesi che una volta la settimana ciascuno si intrattengono con questo ragazzo che, in poco più di un anno, ha imparato da sè la difficile lingua nipponica tanto da poterla leggere scrivere e parlare correntemente.

I professori continuano a dire a Vulpitta: «Faresti meglio a studiare il latino!». Ma Vulpitta preferisce evidentemente ricevere doni di ogni specie (fazzoletti compresi) dal paese del sol levante e vedere il suo nome e la sua fotografia pubblicata su tutti i giornali giapponesi. Gli manca solo una fidanzata mongolide. Ma siamo certi che, come Schliemann sposò una greca, così il nostro nippo-filoso finirà per scegliersi una moglie nell'impero del Mikado.

GYMNASIALIA

Scorreggiatori i Cartaginesi? Si, perché scorreggiavano nel territorio dei Mamertini.

Da chi conosce bene i suoi polli Avigliano è definito l'imbroglione, Cutignano l'impacciato, Lambiase il bambino.

Sempre sereno in IV A perchè 43 volte al giorno gli studenti assicurano che sì, è chiaro.

So che appartenete a famiglie per bene: ve lo giuro su mio padre e su mia madre, dice estraendo l'orologetto da tasca.

Elegantoni, elegantissimi gli esercizi. Date più fastidio voi ragazze che i ragazzi.

Non crederti un dio, anche tu puoi sbagliare.

“Tu lo sfondi...” “No, professore, io lo solletico...”

Il pedone della strada solitaria

Prossimamente sarà proiettato sui nostri schermi una riduzione del celebre dramma americano *The man in the lone street*, cioè *Il pedone della strada solitaria*. Il film, che forse avrà per titolo *L'ingratitudine*, non è il solito western. È un film di vita vissuta, estremamente realista, in una scuola italiana.

Chi possiede buona memoria (mi rivolgo ai colleghi di II B) ne ricorderà la trama presentata con gran foga dallo stesso protagonista tempo addietro. Siamo in un paese dell'Italia meridionale alla fine di giugno. Un giovane professore, soddisfatto della sua laboriosa giornata, percorre una strada deserta per far ritorno a casa. È notte. L'eco dei passi rimomba lugubre, ma il professore, con la mente occupata da problemi di metafisica, non la sente. Così come non s'accorge di alcuni figuri che lo attendono armati nascosti nell'ombra. È il momento mozzarespiro del film quello in cui si svolge improvvisa l'aggressione. Volano cazzotti e calci per cinque minuti. Poi i gangsters scappano sopraffatti dal coraggio leonino del professore. Che ritroviamo nel suo studio, affranto perchè ha riconosciuto in uno degli aggressori un suo alunno. Lacrime copiose gli sgorgano dall'occhio destro (l'altro gli è stato ereticamente chiuso da un pugno). La sua mente va al liceo. E ricorda le insistenti esortazioni rivolte a quello sciagurato per riportarlo sulla retta via. E la lotta sostenuta con se stesso al momento delle medie finali e conclusasi con la bocciatura del giovane.

Tutta qui la trama. Eppure il film è destinato a ottenere un notevole successo perchè fa leva soprattutto sulla straordinaria abilità coercitiva dell'attore narratore sui poveri spettatori ascoltatori.

Attraverso la Città

Rinvenimenti archeologici

Dal sottosuolo della nostra vallata affiorano qua e là vestigia dell'antica Marcina.

Infatti, a seguito di ritrovamento a cura dell'avv. Mario di Mauro, Ispettore Onorario ai Monumenti, Scavi e Belle Arti, sono stati collocati nella nostra villa comunale un monumento sepolcrale del I° secolo dell'era volgare nonché un vaso oleario che faceva parte della villa del console Quinto Cecilio Metellio, esistente fra Vetranto e S. Cesareo.

Prossimamente il locale Ispettore Onorario collocherà in apposite vetrinette nell'atrio del nostro palazzo di città delle lucerne sepolcrali rinvenute ugualmente nella zona della villa di Quinto Cecilio Metellio, mentre anche nella villa comunale sarà collocata una statua di un personaggio romano togato rivenuta a S. Lucia di Cava.

Il primo Carnevale Cavese

Si è festeggiato martedì grasso, 22 febbraio, a iniziativa del Centro Turistico Giovanile.

Il cielo, improvvisamente schiaritosi, ha permesso alla folla che aspettava il corso di ammirare una discreta sfilata di carri e maschere.

Su di un carro si ergeva una torre medievale dal cui balcone era affacciata una damina ad ascoltare la serenata che Gennaro Avallone le dedicava (ma la damina non era una ...signorinella come hanno creduto molti. Era un ragazzo in carne e ossa. Se l'avessero saputo, il gruppetto di soldati venuti da Nocera si sarebbero risparmiati i confetti e le caramelle che lanciavano con affetto alla ...damina).

Da un'enorme nave bianca, poi, emergeva un barbuto Noè che talora deponeva il cannone da cui scrutava il cielo per impugnare un grosso bastone a carezzare la zucca di spettatori troppo eccitati o a mettere pace tra gli animali del suo zoo (cioè tra la giraffa Matonti, la volpe Dell'Api, il gallo Pisani, il lupo Lamberti M., la scimmia Cavallo G., il porcellino Giordano F. e il cane Sorrentino). Chi avrebbe riconosciuto nel vecchio patriarca il distinto Manlio?

Soffocava gli strilli dell'orchestrina, piazzata su un carro... siciliano, lo schiamazzo della folla al passaggio del sestetto messicano, delle coppie Carlomagno - Baffone (Cecetto - Morgan) e Cip - Pertica (Senatore R. Giordano E.), del cinese Gravagnuolo, del cuoco Cavallo I. e del trio marziano.

Riuscito questo Primo Carnevale Cavese? Troppo meschino, han sentenziato alcuni studenti che pretendevano un secondo Viareggio o Sanremo. Come primo di una serie, non c'è stato maluccio, han detto altri: l'anno venturo, con l'appoggio... finanziario dell'Azienda locale di Soggiorno, certamente sarà migliore.

Decennale dell'Opera «Ragazzi di S. Filippo»

Sabato 5 u. s., negli ampi locali adiacenti alla basilica della Madonna dell'Olmo, è stato celebrato il primo decennale dell'Opera Ragazzi di S. Filippo.

Ideatore e instancabile direttore dell'opera che fa onore alla nostra città, il P. Lorenzo D'Onghia. Il quale nell'immediato dopoguerra, decise di profondere tutte le sue energie a risanare la piaga dei ragazzi della strada avviati dall'ignoranza e dalla miseria verso la corruzione e il vizio.

E il 5 marzo scorso le numerose personalità civili e religiose si sono congratulate col dinamico Padre Filippino che provvede oggi al pane quotidiano e all'istruzione di oltre duecento bambini e ragazzi. I più piccoli frequentano l'asilo e le cinque classi elementari ora parificate; i più grandi, trentacinque, apprendono un mestiere nelle due ben attrezzate officine. E' in queste officine che i visitatori hanno ammirato gli ultimi acquisti: tre delle undici macchine di falegnameria e una novissima macchina tipografica.

Ma negli occhi del P. Direttore splendeva, assieme alla soddisfazione del cammino percorso, il proposito di continuare. Continuare ad assistere i ragazzi sbandati per restituirli domani alla società onesti e laboriosi cittadini. Continuare ad agire in questa riforma sociale mentre altrove si passa il tempo a parlare di progetti.

— Il caffè del —
Bar PELLEGRINO
non è un'altra cosa: è Caffè

IPSE DIXIT

"Alla licenza liceale svolsi il componimento d'italiano in 14 fogli di carta protocollo... All'anima da palla!"

"Tacciono i critici dinanzi alle mie poesie. Hanno paura... O piuttosto: il miglior disprezzo è la noncuranza?"

"Una volta un pazzo taglia la testa a un compagno. Poi dice: Chi sa che farà quando domani, svegliandosi, si troverà senza testa!... E' questo il brio che lei desiderava trovare in "Caleidoscopio"?

"Io lo blocco, io li blocco, io li blocherò... Cca nisciuno è fesso!"

"La versione l'hai copiata. Per questa volta ti perdono e ti metto l... E' il caso di sospirare: Dai nemici mi guardi Dio, che dagli amici mi guardo io.

Hanno realizzato questo numero: L. Senatore, R. Baldi, A. Di Serio, V. Santoriello, C. Sorrentino, F. Scermino, L. De Vita, M. Biondi, M. Benincasa, R. Senatore.

REDAZIONE: Direttore L. Senatore; Condirettore R. Baldi; Segretario A. Di Serio; Consiglieri L. Avigliano, C. Sorrentino, M. P. Senatore, Pescicchio, E. Di Mauro, Biondi, Guerritore, Cutignano, Perdicaro, Cesaro.

SPICCIOLI

Catena della fraternità.

Ci sono dei momenti in cui tutti devono concorrere, anche a costo di sacrifici, a sollevare la miseria estrema degli altri. Perciò noi della I A abbiamo organizzato una colletta per far tagliare i capelli a Salvatore Manganò, figlio della giungla di Moliterno. Poiché non siamo riusciti a racimolare la somma di lire 100 occorrente, lanciamo un appello a tutti perché diano una piccola offerta prendendo, magari esempio dal virtuoso D'Angelo che, offrendo un biglietto da lire 5, ha chiesto 4 lire di resto.

Rinaldi dopo una versione in classe: - Ma com'è, Avagliano, che stamane m'hai dato un panino di un sapore così strano?

— Stupida, ti ci avevo messo dentro la versione.

Pensieri di uno scozzese: "Ci hanno fatto pagare 5500 lire di tasse scolastiche e 300 lire per leggere tre opuscoli illustrati, e poi non ci fanno lezione con la scusa della passeggiata scolastica..."

Sei cose mi fanno stupire e la settima non riesco a capirla: il tempezzino di Vittorio, le boccame di Fulvio, la voce del lettore Muoio, il panino sbocconcigliato in 4 ore di Luigi, i guanti e gli occhiali da sole di Barba, i fili volanti di Rienzi - De Pisapia e il malessere alla terz'ora di Izzo.

— Dimmi due pronomi, Di Venuta. Di Venuta distratto: Chi, io? — Bravo, siedi.

— Fortunato, conosci qualche esempio di cucurbitacee?

— Non so, professoressa. — E' proprio vero che la scienza più difficile è conoscere se stesso.

PELI SUPERFLUI eliminati radicalmente balzamo egiziano Ciancini.

SOCIETA' EDITRICE M. Caiazzo pubblica riservandosi diritti autrice lettrice suoi sonetti. **PROFESSORE** disoccupato grandi promesse impartisce gratis lezioni tennis. Rivolgersi via Balzico 10.

SCOPO MATRIMONIO cercasi ricca vedova disposta ritirare papà aula scolastica.

SIGNORE forzato offresi scaricante porto. **ORCHESTRA** romantica Albarosa presso «Optima minimus».

LIEVITO Isaina ottima cottura panettoni Toti. **CURA** dimagrante risultati eccellenti dr. D' Eva. **CONTRO** temperatura di Orso Bruno (1°, 2°) usare Cyanar.

UNGUENTO Dimattina arresta caduta capelli. **MANCIA** conveniente a chi darà notizie talpa fuggita gabinetto scientifico, nella quale trasmigrato buonanima Lucio Pagano.

DITTA PIPETTO dà del salame ad *argentei* professori.

CONSTITUITASI società pompieri contro allagamento I A prodotto bisettimanali torrenti Perdicaro e Di Mauro.

CATENA FRATERNITA' accontenta frenetica leggere suo nome in "Caleidoscopio..."

Registr. Trib. Salerno n. 114 in data 18-3-1955
Direttore responsabile: MARIO DI MAURO

Scuola Tipograf. Opera «Ragazzi di S. Filippo»
Cava dei Tirreni - Telef. 175